

Max Weber: politica e società

a cura di Domenico Fruncillo, Lorenzo Viviani



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

OPEN ACCESS

4. Leadership e democrazia in Max Weber: quali possibilità per il carisma?

di Lorenzo Viviani

1. Itinerari di sociologia della leadership weberiana

Ripartire da Max Weber nel considerare le traiettorie di sviluppo e di reciproca interazione dei processi di mutamento sociale e politico nella società contemporanea impone di rileggere le opere di uno dei padri della sociologia e della sociologia politica senza ridurne le pagine a un pur rilevante tributo di mera storia del pensiero sociologico o a un atto di paziente ricostruzione filologica. La prospettiva weberiana permette di approcciarsi ai problemi del nostro tempo in modo estremamente attuale, interpretandoli alla luce degli ulteriori sviluppi del processo di razionalizzazione (modernizzazione) e dell’impatto da questo determinato sulle forme delle società e delle democrazie occidentali. Si tratta di prendere atto di come una serie di fenomeni, fra cui la globalizzazione, i processi di individualizzazione, la pervasività del capitalismo finanziario, la depoliticizzazione e il trasferimento della potestà regolativa a istituzioni non maggioritarie di carattere nazionale e sovranazionale, pongano in essere sfide non solo alla capacità di regolazione dello Stato-nazione ma alla legittimazione stessa delle istituzioni democratiche (Wagner 2013; Rosa 2015; 2019; Reckwitz 2020). Scenari che – ovviamente – divergono da quelli che si presentavano a Weber e che, tuttavia, proprio nel solco della sociologia comprendente continuano a interrogare la ricerca sociologica sulla compatibilità fra razionalizzazione e connessioni di senso capaci di trascendere la dimensione del quotidiano e opporsi alla burocratizzazione, così come ai processi di depoliticizzazione della democrazia e alla tecnicizzazione delle scelte politiche (Hay 2007; Fawcett, Flinders, Hay e Wood 2017; D’Albergo e Moini 2019; Sorice 2019). L’attualità weberiana diventa ancor più rilevante laddove si consideri il portato ancora ampiamente da valutare della secolarizzazione delle “religioni laiche di redenzione”, ovvero di quelle ideologie e di quei partiti che avevano creato sistemi di identificazione e di appartenenza, la cui crisi si ripercuote sull’assetto stesso della

rappresentanza politica con la rottura della credenza nella legittimità di un ordinamento che rimane ancorato alla sola dimensione legale-procedurale.

Come rileggere Weber in questo scenario? Recuperare la lezione weberiana non si può limitare a ripercorrere le pur rilevanti tappe storiche dei suoi interventi politici sulla Germania specie nella fase post-bismarckiana e guglielmina, ma richiede di recuperare la relazione fra la sociologia delle religioni, i processi di razionalizzazione, le prospettive del carisma nella società di massa e le pagine stesse dei suoi interventi politici (Mommsen 1993; Treiber 1993; Schluchter 1987; Cavalli 1981a; Whimster e Lasch 1987; Schroeder 1998; 2020). In particolare, è nella tensione fra “disincanto” (*Entzauberung*) e “carisma” che permea l’intero processo di razionalizzazione che si può interpretare, da una parte, la liberazione dell’individuo attraverso la conoscenza e la ragione dai vincoli della sacralità, e dall’altra il paradosso della possibilità che siano le stesse dinamiche che guidano la modernizzazione a creare “nella società di oggi condizioni e forze che possono distruggere la democrazia stessa” (Cavalli 1981a, p. 285). L’intento di Weber è costantemente quello di cercare una “conciliazione fra carisma e razionalizzazione”, intravedendo proprio nel “carisma politico” lo strumento in grado di far recuperare alla politica il suo primato rispetto alle altre sfere delle società, possibile attraverso un nuovo tipo di legittimazione fondata sulle qualità straordinarie di un leader. Tale conciliazione ha il suo sviluppo più diretto nella trattazione weberiana della “democrazia con un leader” (*Führerdemokratie; plebiszitäre Führer-demokratie*), la cui trama sociologica e politica viene attualizzata nella “riscrittura laica” del leader carismatico ne *La politica come professione* (Cavalli 1981b; 2010; Schluchter 1987). Nella politica moderna il leader è destinato a svolgere un ruolo centrale, ed è questa consapevolezza che porta Weber a interrogarsi su quale tipo di leader possa assolvere il compito “di mettere le proprie mani negli ingranaggi della storia” (Weber 2004, p. 64) nella società razionalizzata. Fin dalla giovanile *Prolusione di Friburgo* del 1895, Weber mette in risalto le condizioni sociali, culturali ed economiche che si celano nel vuoto di capacità e responsabilità politica che fa seguito al venir meno dell’ultimo grande leader degli Junker, Bismarck, e che viene ricondotto alla inadeguatezza e alla incapacità della vecchia aristocrazia agraria al pari della borghesia emergente nell’esercitare una leadership politica nazionale adeguata alle sfide del tempo. Se la crisi di legittimazione politica dell’epoca guglielmina portava Weber a identificare nella centralità della leadership la soluzione al problema della burocratizzazione, la crisi che riguarda le attuali liberal-democrazie ha il suo fondamento non già nella rottura dello sviluppo della razionalizzazione, quanto nell’effetto combinato che deriva dalla iper-razionalizzazione economica e finanziaria propria dei processi di globalizzazione e la crisi di senso che deriva dal disincanto nei

confronti della politica. Al tempo stesso, gli effetti della “secolarizzazione” delle religioni laiche di redenzione del Novecento hanno aperto un processo tutt’altro che concluso di ridefinizione delle identità e delle forme organizzate del conflitto politico, con il conseguente portato di “emozionalità e di irrazionalità” che emerge in fasi di “mancata integrazione”, e che coinvolge sia la società, sia gli individui (Cavalli 1987; Dogan 2005). Seppur Weber aveva solo intravisto, e storicamente non potuto sperimentare, le ideologie laiche di redenzione come una risposta al disincanto, una volta che tali ideologie sono state a loro volta secolarizzate in seguito all’ulteriore cammino – ancorché mai lineare e unidirezionale – della modernizzazione, più che le risposte contingenti sono le domande e le riflessioni di Weber che ripropongono la loro attualità nell’analisi sociologica. Laddove affrontati dal punto di vista secolare e laico, tornano a essere rilevanti temi come “salvezza” e “risentimento”, a fronte delle promesse che la società moderna aveva affidato al potere della illuminazione carismatica della ragione e che, invece, si trovano infrante dovendosi confrontare con la realtà della “pietrificazione meccanizzata” e con l’indebolirsi della credenza nella legittimità dell’ordinamento formale-razionale. Temi che riemergono costantemente nella relazione fra nuove e diverse ipotesi di anomia sociale, forme assunte dalla società di massa e ruolo della leadership politica. In questo senso si pensi alla lettura di Germani (1978) sul ruolo delle leadership autoritarie come strumento di integrazione sociale e politica a fronte di processi di rapida modernizzazione e secolarizzazione, all’impatto della società di massa su individui al tempo stesso massificati e atomizzati e come tali esposti a processi di manipolazione dall’alto (Kornhauser 1959), alle diverse traiettorie di sviluppo della leadership democratica o di quella dittatoriale (Cavalli 1982), o infine alle più recenti prospettive di degenerazione del processo di singolarizzazione come risposta alle promesse non mantenute della modernizzazione, con l’emergere di un nuovo comunitarismo di riconoscimento e difesa al cui interno la leadership esercita un ruolo determinante (Reckwitz 2020). La domanda su quali siano le possibilità del carisma e del plebiscitarismo nelle democrazie attuali rende necessario riprendere sociologicamente la relazione fra razionalizzazione e carisma, la natura e le caratteristiche del plebiscitarismo democratico weberiano e il ruolo del leader, così da poter delineare se, quanto e come tali concetti possano contribuire, oggi, alla lettura dei fenomeni che caratterizzano le trasformazioni delle democrazie e delle sue basi sociali.

2. Razionalizzazione e carisma

Il concetto di “carisma” emerge in varie parti e fasi dell’opera weberiana, per questo occorre tener conto della diversa periodizzazione degli scritti al fine di comprendere la stessa riflessione sociologica sulla leadership. Sappiamo che la classica formulazione weberiana del carisma come qualità straordinaria non accessibile a tutti, propria soltanto di “portatori personali o oggettivi”, di fatto espressione di un “dono di grazia” che “non appartiene all’individuo ordinario” (Weber 1978, p. 241), deriva dalla tradizione cristiana (Paolo di Tarso usa il termine χάρις in riferimento ai doni di grazia concessi ai fedeli), e in particolare dagli studi sul cristianesimo di Sohm e di Holl. La rilevanza del carisma deriva sia dal suo essere punto di congiunzione fra la sociologia weberiana della religione e quella del potere, sia dalla centralità del carisma stesso nello sviluppo storico del processo di razionalizzazione. Sappiamo infatti che per Weber il processo di razionalizzazione è direttamente riconducibile alla secolarizzazione religiosa, con una traiettoria che vede il “carisma condizionato magicamente” essere trasformato in “carisma religioso”, per poi assumere la sua ultima forma nella “illuminazione carismatica della ragione” (Cavalli 1995; Treiber 2005). La relazione fra razionalizzazione e carisma contraddistingue l’intero processo di sviluppo storico della civiltà occidentale, assumendo la forma di una progressiva intellettualizzazione nei confronti della comprensione delle logiche causali che regolano le sfere di attività e che in quanto tali possono essere comprese attraverso un disincanto nei confronti delle interpretazioni magiche e religiose. Rispetto al ruolo condizionante della religione nella comprensione del mondo e, contestualmente, nel determinare l’agire umano, il disincanto che deriva dalla razionalizzazione affida alla conoscenza scientifica la capacità dell’individuo di costruire schemi di comprensione della realtà, così come promuove la crescita della razionalità in relazione alla scelta dei mezzi nell’azione e lo sviluppo di un’etica che sia adeguata al fine prefissato (Giddens 1972, p. 44). In altri termini, il disincanto rappresenta il destino del mondo occidentale dove la realtà si fa “completamente mondana” e priva di un senso “oggettivo”, al cui interno si afferma “l’uomo senza illusioni”, “disincantato” e “realista” (Löwith 1993, p. 60). L’*Einleitung*, l’illuminazione carismatica della ragione, rappresenta così l’ultima fase di una trasformazione del carisma, di fatto realizzando il passaggio a una “formale eguaglianza legale” che se, da una parte, sembra segnare un declino del carisma, dall’altra crea le premesse per quella riattivazione che Weber attribuirà al “carisma politico”. Un (apparente) paradosso che prende avvio dal pessimismo circa le possibilità del carisma nella società moderna, dato che il suo destino è quello di “retrocedere con il progressivo sviluppo delle formazioni

istituzionali permanenti” e la prospettiva che ne deriva è quella di un cammino segnato, in cui il carisma tende a perdere rilevanza nelle sfere della vita che si diversificano e si razionalizzano al proprio interno (Weber 1978, p. 1133; p. 1156). Diviene così centrale considerare quanto emerge nel Weber delle *Considerazioni intermedie* relative all’autonomizzarsi delle sfere della vita, in particolare quella religiosa, quella politica, quella economica, quella estetica, quella erotica e quella intellettuale. La religione perde progressivamente il carattere pervasivo di fonte sovraordinata di interpretazione di senso, ma un tale processo non determina la soluzione dei conflitti relativi ai fini e alle credenze, bensì li moltiplica in relazione al politeismo dei valori che guida e orienta la vita degli individui (Whimster e Lash 1987, p. 7). Si crea una separazione, e una possibile tensione, fra la razionalità formale riconducibile alla “calcolabilità dei mezzi e delle procedure” e la razionalità sostanziale che fa specifico riferimento alla dimensione di valore dei fini e dei risultati, una differenza in altri termini rappresentabile nella dicotomia ragione e coscienza, non più unite (Brubaker 1984). Con la razionalizzazione all’individuo è chiesto di calarsi nella vita di tutti i giorni, cimentandosi con un agire individuale non più ancorato a una dimensione, e a un’obbedienza, di tipo sovranaturale. Proprio in questo contesto emerge uno dei nodi centrali della sociologia weberiana, ossia la messa in evidenza dei limiti della razionalizzazione, finanche la patogenesi della modernità che assume il volto della pietrificazione meccanizzata (Brubaker 1984; Schluchter 1987; Weiss 1987), di fatto la prospettiva che permette di analizzare la sociologia politica e della leadership come inscindibilmente legate all’impianto complessivo della sociologia comprendente weberiana. Si tratta più propriamente di valutare come il pluralizzarsi dei conflitti di valore che derivano dall’autonomizzarsi dell’individuo e dall’autonomizzarsi delle diverse sfere della vita creino possibili forme di conflitto. La razionalizzazione porta quindi con sé un elemento di emancipazione ma al tempo stesso la possibilità che la realtà quotidiana standardizzata e routinizzata produca individui-macchina, depersonalizzati, privi di anima e di ispirazione (Turner 1993, p. 17). Ancora una volta la radice di questo processo è da ricercarsi nello scenario a cui Weber allude nella parte finale di *Etica protestante e lo spirito del capitalismo* e che riemerge all’interno de *La politica come professione* in tutta la sua “tragicità”:

Non abbiamo davanti a noi la fioritura dell’estate, ma in primo luogo una notte polare di gelida tenebra e di stenti [...] Quando questa notte sarà lentamente trascorsa chi sarà ancora vivo di coloro la cui primavera ha ora avuto una fioritura apparentemente così rigogliosa? E che cosa sarà allora divenuto interiormente di tutti loro? Amarezza o filisteismo, una semplice e ottusa accettazione del mondo e della professione, oppure – terza ipotesi e non la più rara – fuga mistica dal mondo per coloro

i quali ne hanno il dono oppure – spesso e peggio – per coloro che vi si dedicano per seguire la moda? (Weber 2004, p. 120).

Se per Weber esiste un limite e un pericolo nella razionalizzazione non è quello della marginalizzazione della religione, ma la trasformazione del “mantello sottile” della razionalità in una “gabbia d’acciaio” (Weber 1965, pp. 305-306), non solo con il venir meno del “senso” che ispira le motivazioni dell’agire razionale in relazione ai valori, ma gli stessi temi della “credenza” nella legittimità degli ordinamenti, del “riconoscimento” come appartenenza e credenza a un insieme collettivo, e del “risentimento” nei confronti dei privilegiati. Deposta la teodicea religiosa, il rischio è infatti quello di una limitazione della libertà individuale questa volta sotto forma di una divinità disincantata che si esprime nella burocratizzazione incontrollata, responsabile dell’insorgere di una “nuova anomia” (Swatos 1984, p. 202), intesa come assenza di valori guida. Il risentimento dei “non privilegiati” (Weber 1978, pp. 494-495), oltre al dichiarato riferimento che Weber fa al nichilismo di Nietzsche (Stauth e Turner 1986; Schroeder 1987), richiama apertamente la modalità con cui la teodicea religiosa opera nelle società in cui non si è verificato il processo di razionalizzazione e in cui il fondamento religioso opera come criterio di valore a fondamento di una condotta de-soggettivizzata. Come ricostruito da Weber nel *Giudaismo antico*, la condizione di oppressi nel presente viene accompagnata dalla attesa di un riscatto nel futuro legato all’avvento di un messia (Turner 2011, p. 82). Se la teodicea religiosa introduce un elemento di attribuzione di senso, e quindi di giustificazione, della stratificazione dei privilegi e delle disparità fra individui, il venir meno di tale elemento non viene compensato interamente dalla razionalizzazione e dalla illuminazione carismatica della ragione. In altri termini, la ragione, libera da schemi di giustificazione tradizionali, lascia al risentimento possibilità di sviluppo. I limiti e il cosiddetto paradosso della modernità risiedono infatti nel lasciare inevaso un tema che, seppur in modo diverso, insiste nelle pagine della tradizione sociologica, basti qui pensare al ruolo delle rappresentazioni collettive di Durkheim e alla necessità di assumere un fondamento di coesione della società altro rispetto alla religione. Nella trattazione weberiana risentimento e disincanto si presentano come espressioni che fanno della irrazionalità un prodotto stesso della razionalizzazione, e come tali pongono il tema di una disponibilità religiosa che continua a operare in varie forme nella la modernità in relazione alle domande: “che cosa dobbiamo fare? e come dobbiamo dirigere la nostra vita?, oppure [...] Quale degli dèi in lotta dobbiamo servire? o forse qualcun altro, e chi mai?” (Weber 2004, p. 39). Non è un caso che negli anni successivi alla morte di

Weber la relazioni fra crisi, trasformazione delle basi sociali dei sistemi politici e perdita da parte della politica “tradizionale” della propria legittimazione, abbiano favorito il comparire di “religioni laiche di redenzione”, e l’affermarsi di una dominazione carismatica di tipo dittatoriale, diversa da quella dentro l’alveo della democrazia pensata da Weber (Cavalli 1981a; Tuccari 1991).

L’ipotesi di una conciliazione fra carisma e razionalizzazione verrebbe meno laddove la ragione estromettesse completamente il carisma dall’orizzonte della modernità, ma è proprio in questo snodo critico che Weber apre la strada alle possibilità della teoria del carisma e della leadership carismatica, recuperando uno spazio di azione all’interno del processo di razionalizzazione. In questi termini il paradosso della modernizzazione e la patogenesi della modernità ripropongono come tema di perdurante attualità le nuove forme di disponibilità e di affidamento a ipotesi e forze irrazionali. Più in generale, l’analisi weberiana stabilisce una connessione fra situazioni di crisi di carattere eccezionale e possibilità per il carisma, laddove le necessità trascendono la sfera dei bisogni economici routinari e si avvia una fase di particolare tensione, sia essa “psichica, fisica, economica, etica, religiosa o politica”, che rende possibile l’affidamento a “leader naturali” dotati di qualità straordinarie (Weber 1978, pp. 1111-1112). Anche in relazione ai tipi di legittimazione del potere, Weber mette in evidenza come il carisma sia connesso a una disposizione di tipo emozionale, che comporta una disposizione psicologica non di solo affidamento, ma di totale devozione nei confronti del portatore della qualità straordinaria, e come tale il riconoscimento della legittimità del leader si fonda sulla dimensione relazionale (Fitzi 2011). Proprio nei momenti straordinari, e quindi di “entusiasmo, disperazione o speranza” (Weber 1978, p. 242), il carisma opera come “forza rivoluzionaria”, riemergendo da una fase latente a una fase manifesta in ragione di una rinnovata disponibilità culturale e psicologica da parte delle masse (Lepsius 2017, p. 93).

Sarebbe tuttavia di ostacolo alla comprensione del testo weberiano confinare le possibilità del carisma a una sorta di “contro-movimento” che sfrutta una particolare crisi del processo di razionalizzazione per ricondurre la società a una condizione pre-moderna. Il carisma weberiano non può neppure essere equiparato alla mera trasposizione di una ricettività magico-religiosa che “pone rimedio” agli effetti dei processi di modernizzazione, in particolar modo all’anomia sociale, specie laddove il processo di emancipazione individuale ha minato la fedeltà al vicinato, alla tradizione familiare, alla tradizione di classe e ancor più alla religione, producendo sentimenti di insicurezza diffusa (Parsons 1942, p. 160). In questo senso la lettura weberiana effettuata da Parsons rischia di sovra-rappresentare l’aspetto normativo

dell'agire sociale come “agire conforme”, così come di equiparare il carisma alla nozione di ritualità in Durkheim, di fatto assegnandogli una funzione per lo più limitata alla realtà di società in transizione, ad esempio le realtà post-coloniali, e facendo del leader carismatico l'equivalente funzionale della sacralità religiosa (Cohen, Hazelrigg e Pope 1975, p. 240; Derman 2012, pp. 206-207). Diversamente qui si assume che il rapporto tra carisma e razionalizzazione non sia di sostituzione o di distruzione della prima da parte della seconda, ma sia proprio la relazione conflittuale costante che il carisma sperimenta nei confronti della tradizione e della razionalizzazione che lo configura come dimensione di valori di carattere non quotidiano in grado di operare come forza generatrice nella storia. Seguendo tale processo generativo di cambiamento da parte del carisma si arriva alla ridefinizione della politica e del suo primato rispetto alle altre sfere autonomizzate della vita. In particolare, ne *La politica come professione*, oltre al primato della politica animato dal valore della potenza nazionale e dal conflitto come condizione di lotta, emerge anche la critica e il superamento della politica come un sistema “colonizzato” (Fitzi e Turner 2019, p. 313), aprendo così la spazio alla rinnovata capacità del carisma di un leader di operare nella società burocratizzata. Le domande ancora attuali non sono quindi da ricercarsi in quanto avanzato da Loewenstein (1966, pp. 84-86) circa la possibilità di relegare il carisma al solo mondo “pre-cartesiano”, ma fanno più propriamente riferimento a quali tipi di carisma e di razionalizzazione formano la “società post-moderna” e a quale ruolo è possibile attribuire in essa al leader e alla comunità carismatica (Roth 1987). Inoltre, nel considerare il rapporto più specifico tra carisma e democrazia nelle società contemporanee, occorre recuperare la natura e il senso attribuiti da Weber al plebiscitarismo e alla leadership, così da distinguerne le dinamiche e le evoluzioni da altri fenomeni che solo apparentemente richiamano sviluppi del plebiscitarismo democratico weberiano, ma che in realtà, come nel caso della disintermediazione e della personalizzazione populista, si fondano su presupposti teorici e su tipologie di leadership diversi, quando non antitetici.

3. Carisma e leadership: la prospettiva del plebiscitarismo democratico

La politica, in generale, e la democrazia che si apre alla partecipazione delle masse, in particolare, rappresentano per Weber il terreno privilegiato della “leadership in azione”, e nello specifico il carisma assume una rinnovata rilevanza proprio in virtù del rapporto “laico” tra razionalizzazione e

politica dello straordinario che trasforma la potenza rivoluzionaria del carisma stesso in potenza riformatrice della politica democratica (Cavalli 1981b; Kalyvas 2008). La conciliazione tra carisma e democrazia che rimanda alla trattazione weberiana del plebiscitarismo va quindi contestualizzata, riconducendola, da una parte, al processo di burocratizzazione come ipertrofia della razionalità strumentale propria della “gabbia d’acciaio”, sia in riferimento alla trasformazione in senso extra-autoritario del carisma e ai processi di legittimazione del potere. Non è un mistero che nel complesso della sua opera Weber abbia ricondotto il plebiscitarismo a contesti diversi e non sempre democratici, tuttavia è lo stesso Weber a fornire la possibilità di conciliazione fra democrazia e plebiscitarismo inserendo tale relazione all’interno della “trasformazione in senso extra-autoritario del carisma” (Weber 1978, p. 266). A partire da quanto esposto nell’analisi del carisma in *Economia e Società* (nelle parti scritte fra il 1916 e il 1920), insieme alla trattazione che ne deriva dagli *Scritti politici* e ancor di più a quanto argomentato ne *La politica come professione*, è possibile superare la critica avanzata, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, di uno sviluppo del carisma direttamente riconducibile a esiti dittatoriali (Habermas 1967; Lukács 1980; Löwith 1987), non di rado equiparando il leader carismatico weberiano al leader dello stato di eccezione di Schmitt, e traducendo il plebiscitarismo weberiano in “una concezione della democrazia tutt’altro che democratica” (Beetham 1989). Critiche che possono essere contro-argomentate a partire dalla intera produzione sociologica e politica weberiana, in particolar modo ancorando la democrazia plebiscitaria al suo configurarsi come tipo più rilevante di *Führerdemokratie* e come trasformazione stessa della dominazione carismatica. È nello specifico di questo processo che si dispiega il fatto rilevante della politica moderna, con il passaggio dal riconoscimento del leader come “conseguenza” della legittimità che deriva dal carisma “puro”, al riconoscimento del leader come “base” della legittimità, il cui esito è quello dell’emergere della “legittimità democratica” (Weber 1978, pp. 266-268). Se in un primo momento Weber colloca il plebiscitarismo democratico come “il tipo transitivo più rilevante di legittimazione dell’autorità”, di fatto tale forma assume progressivamente il significato di unica modalità che connota l’impianto stesso delle relazioni politiche nelle democrazie di massa, specie con le caratteristiche associate alla leadership ne *La politica come professione*. Proprio nella celebre conferenza del 1919 Weber distingue il politico di professione senza vocazione e il leader, quest’ultimo provvisto delle tre qualità con cui si avvia “riscrittura laica e in termini psicologici del tipo del capo carismatico” (Cavalli 1997, p. 24), ossia “passione, senso di responsabilità, lungimiranza” (Weber 2004, p. 101). Se la politica stessa non è esente né dal

disincanto né dalla pietrificazione meccanizzata della burocratizzazione, tuttavia il suo essere il luogo della “lotta” interpreta il conflitto fra cause e valori, siano essi “dèi o demoni”, rendendo possibile lo spazio del carisma. La politica è una sfera dotata non solo di una propria autonomia, ma anche di un primato rispetto alle altre sfere della vita, e così per Weber è proprio in tale dimensione che si può rinvigorire la sfera culturale attraverso il carisma e il perseguimento dei valori, primo fra tutti la potenza nazionale (Schroeder 1998, pp. 85-86). La politica diventa così il terreno in cui il Weber profondo conoscitore di Machiavelli, citato ne *La politica come professione* anche in riferimento alla necessità di scelte di valore con un rimando alle *Istorie fiorentine*, introduce un realismo che non assolve il leader dall’assenza di una “causa” da perseguire. Per Weber la vocazione alla politica non si risolve né in una “semplice e ottusa accettazione del mondo e della professione”, né in una etica dei principi che rifiuta il mondo e si trincera nella salvezza della propria anima (Weber 2004, p. 106). Allo stesso tempo la politica non è riconducibile neppure alla “mera politica della potenza” senza causa, un’accusa che Weber rivolge esplicitamente nei confronti dei conservatori nell’era guglielmina. Entra così in campo la relazione più profonda tra sociologia e politica, in cui il realismo politico weberiano si connota per la consapevolezza che la politica ha i suoi mezzi necessari, fra cui la stessa guerra, ma al tempo stesso emerge la considerazione che “non si realizzerebbe ciò che è possibile se nel mondo non si aspirasse sempre all’impossibile” (*ibidem*). Non è un caso che la politica sia il terreno in cui convivono etica delle intenzioni ed etica della responsabilità, e il perseguimento dell’una senza l’altra rappresenta l’ostacolo principale alla leadership. L’etica weberiana della responsabilità è orientata al “realismo dei mezzi”, ma se la storia è alimentata da un conflitto continuo per il potere e non soggiace ad alcun fine ultimo, è pur vero che la politica necessita di una ricerca “altra” rispetto alla mera praticabilità dei mezzi, ossia impone un “tasso di trascendenza etica che la politica deve avere rispetto alla fatticità del mondo” (D’Andrea 2018, pp. 74-75). Una tale “teoria politica” che contraddistingue la concezione weberiana delle relazioni di potere è completata dalla riflessione sul senso attribuito alla democratizzazione come processo che contraddistingue le società di massa. Laddove si ricerchi l’ancoraggio di Weber alla democrazia, e quindi si rigettino postume accuse di sviluppi autoritari del suo pensiero, si devono tener presenti non solo i riferimenti alle procedure, agli attori e ai luoghi del pluralismo e del controllo democratico, ma la relazione stessa che si viene a creare tra leadership e democrazia nell’ambito di una *Realpolitik* che pone stabilmente l’agire politico responsabile nell’ambito della contesa fra valori (Schluchter 2004; Baehr 2008). Inoltre, è doveroso ricordare come al centro

della sociologia e della sociologia politica weberiana non si collochi un interesse teorico per la democrazia in quanto regime politico in sé, ma come sia sempre il tema del potere a occupare il centro dell'analisi, così è da mettere in evidenza come la stessa democratizzazione assuma una rilevanza come “dato di fatto” della società di massa, con particolari implicazioni nel processo di selezione del leader (Scaff 1981, p. 1282; Slagstad 1988, p. 126; Eliaeson 1998, p. 49). In questo senso la democratizzazione, le istituzioni democratiche, il suffragio universale non equivalgono alla partecipazione attiva dei cittadini nell'esercizio del potere di governo, né servono per invertire la logica del “piccolo numero” nella disponibilità di risorse di potere, dato che “non è la massa politicamente passiva che dà alla luce il leader; piuttosto il leader politico recluta il suo seguito e vince la massa con la demagogia” (Weber 2002, p. 228). La democrazia è altresì lo strumento per realizzare nelle mutate condizioni sociali e storiche una effettiva capacità di governo, la selezione dei leader, il rafforzamento del primato della politica sulla burocratizzazione, il raggiungimento della integrazione nazionale e della politica di potenza, e al tempo è la politica democratica che ha la capacità di “adattare e imbrigliare” le forze della razionalizzazione presenti nella società moderna (Pakulski e Körösenyi 2012, p. 23). Si tratta, ancora una volta, di ricondurre il tema della democrazia plebiscitaria all'interno della trattazione weberiana della trasformazione extra-autoritaria del carisma, affrontando la questione che si cela dietro una lettura della democrazia che può apparire “democratica nella forma ma autoritaria nella sostanza” (Körösenyi, Illés e Gyulai 2020, p. 22). Come osservato, il tema della democratizzazione è intimamente collegato in Weber al tema della *Führerauslese*, ossia alla selezione dei leader, con l'introduzione in pianta stabile del principio plebiscitario nella democrazia rappresentativa (Cavalli 1993). Per Weber il carattere plebiscitario non fa del leader un portavoce della massa, né configura una delega vincolata alla rappresentanza di particolari domande sociali, né si pone all'interno di una compiuta teoria della democrazia, ma rende possibile un legame diretto a fondamento della legittimazione del potere del leader (Breuer 1998; Green 2010). La democrazia plebiscitaria assume la caratteristica di un processo inevitabile, l'unica forma sostenibile di democrazia con il coinvolgimento delle masse (Beetham 1989, pp. 316-317), in cui il leader si relaziona ai partiti e alla burocrazia statale attraverso una legittimazione popolare che lo rende autonomo rispetto a pressioni esterne, specie da parte degli interessi economici (Higley e Pakulski 2008, p. 46). Al centro della democratizzazione non si pongono ipotesi di palingenesi partecipative o deliberative della democrazia dal basso, quanto invece il prospettarsi di una “eguaglianza di diritti” che comporta una “democratizzazione passiva”, con il livellamento

dei governati di fronte a coloro che governano (Weber 1978, p. 285). In particolare, si prospetta una democratizzazione come processo in grado di asolvere a due funzioni rilevanti in riferimento alla burocratizzazione, da una parte prevenire lo svilupparsi di una chiusura da parte di gruppi di funzionari rispetto alla possibilità di accedere alle cariche, dall'altra minimizzare l'autorità della burocrazia a vantaggio dell'espandersi della sfera di influenza della pubblica opinione (*ibidem*). Non è quindi un caso se Weber contrappone la democrazia plebiscitaria alla democrazia senza un leader, alla mobilitazione radicale popolare propria della "democrazia della strada" (Weber 1978, p. 1460; Weber 2002, p. 231), e a ipotesi di democrazia diretta possibili solo in contesti di piccole dimensioni. Al tempo stesso, la prospettiva del plebiscitarismo non segna il declino della democrazia, né archivia la rilevanza di parlamenti e partiti, così come non prospetta sviluppi improntati al cesarismo autoritario o a rivoluzioni in senso socialista come in Russia. Si tratta più propriamente di un processo che ridisegna la legittimazione e il potere dei leader rispetto ai partiti, con quest'ultimi che divengono, come nel caso inglese e americano, organizzazioni disciplinate e a sostegno del leader, in altri termini, partiti del leader. La democratizzazione attribuisce un ruolo alle masse all'interno della modalità di autorizzazione formale del leader e all'esercizio del potere, per cui come osserva Mommsen (1993, p. 581) il *démós* non governa ma è governato e nella sua disposizione c'è il potere di "cambiare i capi posti al vertice dello staff amministrativo, ma anche qui su impulso di singoli capi di partito".

Al centro della democrazia plebiscitaria si pone la centralità del leader nella ri-configurazione delle élite, con la nuova articolazione del potere concentrata nella figura di vertice, senza che questo comporti il venir meno della coesistenza del leader con i professionisti della politica del Parlamento, con i vertici della burocrazia dei partiti e con la stessa burocrazia (Pakuslki 2012). Una tale prospettiva si colloca a pieno titolo nell'ambito di quello che sarà lo sviluppo proprio delle teorie dell'elitismo democratico, concentrando la democrazia nelle procedure di selezione dei capi e garantendo l'*accountability* nell'esercizio di libere elezioni (Best e Higley 2010; Pakulski 2005; 2013). Per quanto il popolo sia lasciato fuori dalla dinamica della partecipazione alla attività di governo e alla pubblica deliberazione e non si pre-figurino un potere diffuso a cui rendere conto in termini di rispondenza, sarebbe fuorviante riprendere la critica mossa nei confronti di Weber di indulgere a uno svuotamento della democrazia a fini di imperialismo nazionale, o l'accusa di una leadership plebiscitaria che trae legittimazione da una concezione della democrazia tutt'altro che democratica. Il leader plebiscitario, anche laddove si affermi nella sua qualità carismatica, non si presenta come irresponsabile nei confronti del popolo, né nei confronti del regime democratico in

cui si afferma. Nel plebiscitarismo democratico weberiano il controllo e la sorveglianza nei confronti dell'operato del leader si spostano infatti sia a livello istituzionale nell'attività dei parlamenti, in particolare con la previsione di commissioni di inchiesta, sia in procedure come il *recall*, sia nel processo stesso di riconoscimento che il popolo opera nei confronti del leader. In merito a quest'ultimo aspetto, il riconoscimento del leader non si limita alla pur determinante sanzione elettorale, ma assume un ruolo ancor più centrale all'interno del processo carismatico, sia in relazione alla necessità della "conferma" del carisma, sia nella previsione della labilità che rende il carisma e la sua legittimazione qualità precarie (Cavalli 1981a, p. 72; 1987, p. 319). Tale prospettiva consente – ancora di più – di confutare una lettura che contrappone la democrazia plebiscitaria weberiana non già alla "democrazia senza un leader" dominata dalla burocrazia, quanto invece a ipotesi di una "democrazia senza partiti" (Mair 2002), come tale espressione di una contrapposizione diretta non già a determinate funzioni o forme, ma alla natura stessa dei partiti politici, così come alle forme assembleari istituzionali della democrazia. Partiti e parlamenti continuano invece a svolgere funzioni rilevanti nella democrazia plebiscitaria weberiana, in particolare a garanzia del pluralismo della competizione politica e come luogo di formazione e selezione della leadership.

Il plebiscitarismo weberiano è infatti ben diverso dalle ipotesi di sviluppo del ruolo del leader nei termini di "duce carismatico" che porterà Michels a identificare Mussolini come un eroe dai tratti riconducibili più alla trattazione di Carlyle o di Le Bon che non al leader che emerge dalle pagine de *La politica come professione* di Weber (Mommsen 1989; Tuccari 2002). Infine, il plebiscito come forma della relazione fra leader ed elettori viene affrontato da Weber nell'ambito di una comparazione fra le forme politiche assunte dai partiti in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in Germania, ed è strumentale a mettere in risalto la debolezza dei partiti di notabili e dei partiti tedeschi con visioni radicali del mondo rispetto alla natura e alle funzioni assunte dai partiti anglosassoni. Ciò che emerge in riferimento ai partiti è tutt'altro che la contestazione del ruolo in termini di antipartitismo *tout court*, quanto invece la necessaria ridefinizione della loro organizzazione e delle loro funzioni, con l'obiettivo primario di operare a sostegno al leader plebiscitario (Parkin 2002; Shaw 2008; Viviani 2017; Tuccari 2018). Per Weber non si tratta di affermare il superamento dei partiti di *patronage* dominati dalle élite a carattere neo-patrimoniale verso partiti di massa mobilitati attorno a una *Weltanschauung* (Weber 1978, p. 1133), ma di separare i boss di partito, gli "imprenditori della politica" che operano nella macchina di partito, dai leader, mettendo i primi a servizio dei secondi così da potere vincere le elezioni e accedere a cariche e risorse pubbliche (Weber 2004, pp. 87-88).

La relazione fra leader e partiti richiama apertamente la Gran Bretagna di Gladstone, “il dittatore del campo di battaglia elettorale”, e gli Stati Uniti di Jackson, che nel 1824 “spazzò via le antiche tradizioni”, superando la direzione dei partiti da parte dei parlamentari e introducendo la macchina plebiscitaria “dominata da” e a “sostegno del” Presidente (Weber 2004, p. 49; p. 52). Si può quindi affermare che il plebiscitarismo democratico weberiano ridisegna l’organizzazione, le funzioni, la distribuzione di potere e il ruolo del partito non più come intermediario ma come staff di supporto al leader, e parimenti che il rapporto tra partito e leader, anche di tipo carismatico, non si limita a una contrapposizione fra oligarchie di partito e leadership personali, ma sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista politico, entra in conflitto con le forme di potere tradizionalmente associate al notabile di estrazione borghese e alla democrazia senza un leader dominata da partiti burocratizzati.

4. Conclusioni: plebiscitarismo o plebiscitarismi?

Le dinamiche proprie del plebiscitarismo democratico, il tentativo di conciliazione fra razionalizzazione e carisma, il contributo che la leadership può offrire in un contesto di profondo mutamento delle basi sociali della democrazia in corrispondenza di una crisi economica, sociale, culturale, politica o istituzionale, rappresentano i temi che rendono di estrema attualità il recupero della lezione sociologica weberiana. Non si tratta di vincolare Weber alle soluzioni istituzionali o alle dinamiche storiche contingenti che emergono per lo più dagli *Scritti politici*, ma di mettere in relazione quanto emerge dall’intero complesso della sociologia weberiana e considerarne la continuità con l’esame della leadership e della democrazia plebiscitaria. Pur nell’ambito di una diversa fase di sviluppo del processo di modernizzazione, non si può non considerare come alcuni temi e problemi posti e affrontati da Weber trovino una rinnovata centralità nell’analisi dello sviluppo delle liberal-democrazie verso “democrazie post-rappresentative” (Keane 2009; Tormey 2015; Merkel 2018), primo fra tutti quanto già messo in evidenza da Mommsen circa la preoccupazione di Weber per lo “svuotamento dell’indipendenza dei sistemi politici da parte dei sottosistemi razionali rispetto allo scopo” (Mommsen 1993, p. 642). Se nella “crisi” tedesca dell’epoca guglielmina l’ingresso delle masse nella storia attraverso il suffragio universale incontrava il contestuale limite della incapacità della borghesia di assumere la guida politica di un sistema ossificato dalla preponderanza della burocrazia, la fase attuale ripropone una relazione tra forme avanzate della modernizza-

zione (razionalizzazione) e trasformazioni della democrazia. In questo contesto la lezione weberiana torna ad essere di estrema utilità per comprendere sistemi politici alle prese con la delegittimazione dei suoi attori tradizionali, con l'emergere di sviluppi plebiscitari, finanche per confrontarsi con ipotesi post-democratiche o di democrazie illiberali (Runciman 2018; Pappas 2019; Crouch 2020). La crisi del "volontarismo politico", o in altri termini del primato della politica rispetto alla iper-razionalizzazione derivante in particolar modo dall'economia e dal mercato, chiama in causa l'analisi sociologica delle tensioni interne alla democrazia nel suo essere al tempo stesso procedura e valore, regole e progetto sociale e politico. Non si può non osservare come il tema della razionalizzazione, ancorché identificata ora nei processi di modernizzazione avanzata, ora in quelli propri della globalizzazione, costituisca nelle società e nelle democrazie contemporanee un dibattito altrettanto cruciale rispetto al periodo storico studiato e vissuto da Weber. La radicalizzazione del processo di de-legittimazione della politica che contraddistingue le società contemporanee è intimamente connessa con l'affermarsi della razionalità strumentale del capitalismo globalizzato come criterio pervasivo in grado di colonizzare tutte le altre sfere della vita. Inoltre, seppur rimane chiaro che la modernizzazione avanzata continua a svilupparsi in traiettorie "multiple" in riferimento ai contesti sociali, culturali ed economici in cui si presenta, tuttavia fenomeni come "la burocratizzazione, il disincanto operato dalle tecno-scienze e la depersonalizzazione dei mercati" contribuiscono in modo simile al tema della subordinazione della politica e dei suoi attori (Schroeder 2020, p. 161). Pur nella multiforme natura di ciò che va sotto la nozione ombrello di "populismi" e di "sovranismi", tali fenomeni emergono in modo simile come contro-movimenti che nascono come politicizzazione del sentimento di esclusione e di risentimento (Blühdorn e Butzlaff 2019), e che si nutrono di quello che possiamo definire il paradosso del disincanto nei confronti della modernizzazione. Proprio queste dinamiche stanno alla radice di un'analisi sociologica che si interroghi sulle forme di un rinnovato processo di legittimazione del potere politico che si fondi, weberianamente, sulla credenza nella validità della norma e della decisione stessa. Seguendo e attualizzando la prospettiva weberiana è così possibile distinguere la trasformazione delle democrazie rappresentative nelle società contemporanee in due macro-direzioni diverse assumendo come elemento centrale il ruolo della leadership e la disintermediazione attraverso tipologie distinte di plebiscitarismo. In primo luogo, si possono osservare gli sviluppi della democrazia plebiscitaria di derivazione weberiana che non assume una natura palinogenetica dei valori associati alla sovranità popolare, ma di fatto avvia una "riconciliazione" della personalizzazione della leadership di ver-

tice con la teoria dell'elitismo democratico. Una forma di democrazia plebiscitaria che si basa sul ruolo degli elettori nell'autorizzare l'esercizio della funzione di governo, senza tuttavia coinvolgerli nei processi decisionali, separando le attribuzioni dei governanti rispetto ai governati e mantenendo un livello minimo di *accountability* che si esprime nel momento elettorale (Best e Higley 2010; Pakulski 2013; Pakulski e Körösenyi 2012). In secondo luogo, il plebiscitarismo può invece procedere in una direzione qualitativamente diversa dalla personalizzazione della leadership propria delle liberal-democrazie, assumendo un più specifico connotato di disintermediazione populista. Il plebiscitarismo populista nasce e si sviluppa all'interno di una concezione "sfigurata" della democrazia in cui si sovvertono i cardini della relazione fra eletti ed elettori, fra governanti e governati, in nome di una rappresentanza "diretta" di cui il leader si fa interprete in nome della somiglianza con il popolo (Urbinati 2019). Contestando l'essenza stessa del plebiscitarismo democratico espresso che rimane elitista e pluralista, il leader populista diviene l'interprete unico e autentico della maggioranza silenziosa, l'unica "legittimata" a governare, facendo leva sull'unificazione del "popolo" tramite il leader (Taggart 2018). Seppur entrambe le prospettive si muovono nell'ambito dei processi di personalizzazione e di disintermediazione, sono la concezione stessa di democrazia, il valore attribuito alla rappresentanza politica, la natura e il ruolo della leadership che contribuiscono a rendere la dinamica plebiscitaria non solo diversa, ma paradossalmente in contrapposizione. Non sembra così convincente equiparare il plebiscitarismo weberiano con uno stile demagogico populista, per di più associando il carisma a una prospettiva autoritaria fondata sulla ridefinizione della rappresentanza che si alimenta di un clima di crisi permanente, al contrario di alcune rivisitazioni recenti che ne sovrappongono i processi (Körösenyi 2019; Körösenyi, Illés e Gyulai 2020). A meno di non derubricare il carisma a mera dimensione di "carisma mediatico" o a *charm*, soggetti per altro a possibilità di costruzione e di contraffazione (Glassman 1975; Giner 2003), occorre quindi osservare come nelle società contemporanee sia possibile una identificazione del carisma sulla base di alcune caratteristiche moderne e la sua conciliazione con la razionalizzazione e la modernizzazione nelle sue dinamiche più recenti. In conclusione, nella lezione weberiana è possibile trovare strumenti per comprendere le diverse prospettive sociologiche di processi di contestazione dell'ordine oligarchico tradizionale delle liberal-democrazie, mettendo in evidenza come la personalizzazione della politica e della leadership non equivalgano di per sé a strumenti per realizzare una democrazia senza i partiti, né all'affermazione di una frattura "molti vs pochi", "popolo vs élite", in cui il plebiscitarismo si limita a essere democratico nella legitti-

mità formale che copre una torsione autoritaria in senso sostanziale. Al contrario, proprio a partire dalla rilettura di Weber, la centralità della leadership si può sviluppare in una personalizzazione non populista (e finanche anti-populista), ridefinendo il potere delle élite e la struttura organizzativa dei partiti ma senza porsi in termini di inconciliabile opposizione alle forme del principio della rappresentanza e della tutela delle garanzie costitutive proprie della liberal-democrazia.

Riferimenti bibliografici

- Baehr P. (2008), *Caesarism, Charisma and Fate: Historical Sources and Modern Resonances in the Work of Max Weber*, Routledge, New York.
- Beetham D. ([1985] 1989), *La teoria politica di Max Weber*, il Mulino, Bologna.
- Best H., Higley J. (2010), *Democratic Elitism: New Theoretical and Comparative Perspective*, Brill, Leiden.
- Blühdorn I., Butzlaff F. (2019), “Rethinking Populism: Peak democracy, liquid identity and the performance of sovereignty”, *European Journal of Social Theory*, 22 (2), pp. 191-211.
- Breuer S. (1998), *The Concept of Democracy in Weber’s Political Sociology*, in Schroeder R. (ed.), *Max Weber, Democracy and Modernization*, Palgrave Macmillan, London, pp. 1-13.
- Brubaker R. (1984), *The Limits of Rationality: An Essay on the Social and Moral Thought of Max Weber*, Routledge, London.
- Cavalli L. (1981a), *Il capo carismatico: per una sociologia weberiana della leadership*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1981b), *Il carisma come potenza rivoluzionaria*, in Rossi P. (a cura di), *Max Weber e l’analisi del mondo moderno*, Einaudi, Torino, pp. 161-188.
- Cavalli L. (1982), *Carisma e tirannide nel secolo XX. Il caso Hitler*, il Mulino, Bologna.
- Cavalli L. (1987), *Charisma and Twentieth-Century Politics*, in Whimster S., Lash S. (eds.), *Max Weber, Rationality, and Modernity*, Allen and Unwin, London, pp. 317-333.
- Cavalli L. (1993), *Max Weber: il governo della democrazia*, *Annali di Sociologia*, 9(2), pp. 41-75.
- Cavalli L. (1995), *Carisma. La qualità straordinaria del leader*, Laterza, Roma-Bari.
- Cavalli L. (1997), *Introduzione: la vocazione della politica*, in Weber M., *La politica come professione*, Armando, Roma, pp. 7-28.
- Cohen J., Hazelrigg L.E., Pope W. (1975), “De-Parsonizing Weber: A Critique of Parsons’ Interpretation of Weber’s Sociology”, *American Sociological Review*, 40(2), pp. 229-241.
- Crouch C. (2020), *Post-Democracy After the Crises*, Polity Press, Cambridge.
- D’Albergo E., Moini G. (a cura di) (2019), *Politica e azione pubblica nell’epoca*

- della depoliticizzazione. Attori, pratiche e istituzioni, Sapienza Università Editrice, Roma.
- D'Andrea D. (2018), "Uno strano realismo politico. Max Weber e l'etica", *La società degli individui*, 63 (3), pp. 61-76.
- Derman J. (2012), *Max Weber in Politics and Social Thought. From Charisma to Canonization*, Routledge, London.
- Dogan M. (2005), *Erosion of Confidence in Thirty European Democracies*, in Dogan M. (ed.), *Political Mistrust and the Discrediting of Politicians*, Brill, Leiden-Boston.
- Eliaeson S. (1998), *Max Weber and Plebiscitary Democracy*, in Schroeder R. (ed.), *Max Weber, Democracy and Modernization*, Palgrave Macmillan, London, pp. 47-60.
- Fawcett P., Flinders M., Hay C., Wood M. (eds.) (2017), *Anti-politics, Depoliticization and Governance*, Oxford University Press, Oxford.
- Fitzi G., Turner B.S. (2019), "Introduction: From politics as a vocation to politics as a profession", *Journal of Classical Sociology*, 19(4), pp. 311-315.
- Fitzi G. (2011), "Agire affettivo, carisma e asceti intramondana. Il contributo weberiano alla sociologia delle emozioni", *SocietàMutamentoPolitica*, 2(4), pp. 37-50.
- Germani G. (1978), *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*, Transaction Books, New Brunswick, NJ.
- Giddens A. (1972), *Politics and Sociology in the Thought of Max Weber*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Giner S. (2003), *Carisma y razón. La estructura moral de la sociedad moderna*, Alianza Editorial, Madrid.
- Glassman R. (1975), "Legitimacy and Manufactured Charisma", *Social Research*, 42(4), pp. 615-636
- Green J. E. (2010), *The Eyes of the People: Democracy in an Age of Spectatorship*, Oxford University Press, Oxford.
- Habermas J. (1967), *Discussione su "avalutatività e obiettività!*, in Stammer O. (a cura di), *Max Weber e la sociologia oggi*, Jaca Bootormk, Milano, pp. 99-107.
- Kalyvas A. (2008), *Democracy and the Politics of the Extraordinary: Max Weber, Carl Schmitt, and Hannah Arendt*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Keane J. (2009), *The Life and Death of Democracy*, Simon & Schuster, London.
- Kornhauser W. (1959), *The Politics of Mass Society*, Free Press, Glencoe.
- Körösényi A., Illés G., Gyulai A. (2020), *The Orbán Regime: Plebiscitary Leader Democracy in the Making*, Routledge, London.
- Körösényi A. (2019), "The Theory and Practice of Plebiscitary Leadership: Weber and the Orbán regime", *East European Politics and Societies and Cultures*, 33(2), pp. 280-301.
- Hay C. (2007), *Why We Hate Politics*, Polity, Cambridge.
- Higley J., Pakulski J. (2008), *Towards Leader Democracy?*, in t'Hart P., Uhr J. (eds.), *Public Leadership: Perspectives and Practices*, Australian National University E Press, Canberra, pp. 45-54.
- Lepsius M.R. (2017), *Max Weber and Institutional Theory*, Springer, New York.

- Loewenstein K. (1966), *Max Weber's Political Ideas in the Perspective of Our Time*, University of Massachusetts Press, Amherst (MA).
- Löwith K. ([1960] 1993), *Max Weber and Karl Marx*, Routledge, London.
- Lukács G. (1980), *The Destruction of Reason*, Merlin Press, London.
- Mair P. (2002), *Populist Democracy vs Party Democracy*, in Meny Y., Surel Y. (eds.), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 81-98.
- Merkel W. (2018), *Challenge or Crisis of Democracy*, in Merkel W., Kneip S. (eds.), *Democracy and Crisis: Challenges in Turbulent Times*, Springer, Verlag, pp. 1-28.
- Mommsen W. J. (1989), *The political and social theory of Max Weber: Collected essays*, Polity Press, Cambridge.
- Mommsen W. J. ([1959] 1993), *Max Weber e la politica tedesca*, Il Mulino, Bologna.
- Pakulski J. (2005), *Foundations of a post-class analysis*, in Wright E. (Ed.), *Approaches to Class Analysis*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 152-179.
- Pakulski J. (2012), *The Weberian Foundations of Modern Elite Theory and Democratic Elitism*, in "Historical Social Research", 1(139), pp. 38-56.
- Pakulski J. (2013), "Leadership Trends in Advanced Democracies", *Sociology Compass*, 7(5), pp. 366-376.
- Pakulski J., Körösenyi A. (2012), *Toward Leader Democracy*, Anthem Press, London.
- Pappas T.S. (2019), *Populism and Liberal Democracy. A Comparative and Theoretical Analysis*, Oxford University Press, Oxford.
- Parkin F. (2002), *Max Weber. Revised Edition*, Routledge, London.
- Parsons T. (1942), "Max Weber and the Contemporary Political Crisis", *The Review of Politics*, 4(1), pp. 61-76.
- Reckwitz A. (2020), *The Society of Singularities*, Polity Press, Cambridge.
- Rosa H. ([2010] 2015), *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Einaudi, Torino.
- Rosa H. ([2016] 2019), *Resonance. A Sociology of Our Relationship to the World*, Polity Press, Cambridge.
- Roth G. (1987), *Rationalization and Developmental History*, in Whimster S., Lash S. (eds.), *op. cit.*, Allen and Unwin, London, pp. 75-91.
- Runciman D. (2018), *How Democracy Ends*, Profile Books, London.
- Scaff L. (1981), *Max Weber and Robert Michels*, in "The American Journal of Sociology", 86(6), pp. 1269-1286.
- Schluchter W. (1987), *Il paradosso della razionalizzazione. Studi su Max Weber*, Liguori Editore, Napoli.
- Schluchter W. (2004), *Introduzione*, in Weber M., *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino.
- Schroeder R. (1987), *Nietzsche and Weber: Two 'Prophbaets' of the Modern World*, in Lash S., Whimster S. (eds.), *op. cit.*, Allen and Unwin, London, pp. 207-221.
- Schroeder R. (1998), *From Weber's Political Sociology to Contemporary Liberal Democracy*, in Schroeder R. (ed.), *Max Weber, Democracy and Modernization*, Palgrave Macmillan, London, pp. 79-92.

- Schroeder R. (2020), *Weberian Social Theory: Rationalization in a Globalized World*, in Hanke E., Scaff L.A., Whimster S. (eds.), *The Oxford Handbook of Max Weber*, Oxford University Press, Oxford, pp. 151-166.
- Shaw T. (2008), *Max Weber on Democracy: Can the People Have Political Power in Modern States?*, in “Constellations”, 15(1), pp. 33-45.
- Slagstad R. (1988), *Liberal Constitutionalism and Its Critics: Carl Schmitt and Max Weber*, in Elster J., Stagstad R. (eds.), *Constitutionalism and Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 103-129.
- Sorice M. (2019), *Partecipazione democratica. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano.
- Stauth G., Turner B.S. (1986), *Nietzsche in Weber oder die Geburt des modernen “Genius” im professionellen Menschen*, in “Zeitschrift für Sociologie”, 15(2), pp. 81-94.
- Swatos W.H. Jr. (1984), *Revolution and charisma in a rationalized world: Weber revisited and extended*, in Glassman R.M., Murvar V. (eds.), *Max Weber’s Political Sociology: A Pessimistic Vision of a Rationalized World*, Greenwood Press, Westport, pp. 201-215.
- Taggart P. (2018), *Populism and ‘unpolitics’*, in Fitzzi, G., Mackert, J., Turner, B. (eds.), *Populism and the crisis of democracy*, Vol. 1, Routledge, London, pp. 79-87.
- Tormey S. (2015), *The end of Representative Politics*, Cambridge Polity Press, Cambridge.
- Treiber H. (a cura di) (1993), *Per leggere Max Weber*, Cedam, Padova.
- Treiber H. (2005), “Riflessioni sul concetto di carisma in Max Weber”, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, n. 2, pp. 361-380.
- Tuccari F. (1991), *Carisma e leadership nel pensiero di Max Weber*, FrancoAngeli, Milano.
- Tuccari F. (2002), *Capi, élites, masse. Saggi di storia del pensiero politico*, Laterza, Roma-Bari.
- Tuccari F. (2017), *Gli elitisti e la democrazia liberale*, in AA.VV., *La democrazia liberale e i suoi critici*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 113-129.
- Tuccari F. (2018), *La personalizzazione della leadership politica. È ancora attuale la lezione di Max Weber?*, in D’Andrea D., Trigilia C. (a cura di), *Max Weber oggi. Ripensando politica e capitalismo*, il Mulino, Bologna, pp. 53-72.
- Turner B.S. (2011), “Max Weber and the spirit of resentment: The Nietzsche legacy”, *Journal of Classical Sociology*, 11(1), pp. 75–92.
- Turner B.S. (1993), *Max Weber: From History to Modernity*, Routledge, London.
- Urbanati N. (2019), *Me the People. How Populism Transforms Democracy*, Harvard University Press, Cambridge.
- Viviani, L. (2017), “A Political Sociology of Populism and Leadership”, *Società Mutamento Politica*, 8(15), pp. 279-303.
- Wagner P. ([2012] 2013), *Modernità. Comprendere il presente*, Einaudi, Torino.
- Weber M. ([1905] 1965), *L’etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze.

- Weber M. ([1918] 2002), *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, Laterza, Roma-Bari.
- Weber M. ([1919] 2004), *La scienza come professione. La politica come professione*, Einaudi, Torino.
- Weber M. ([1922] 1978), *Economy and Society* (Roth G., Wittich C. eds.), University of California Press, Los Angeles and London.
- Weiss J. (1987), *On the Irreversibility of Western Rationalization and Max Weber's Alleged Fatalism*, in Whimster S., Lash S. (eds.), *Max Weber, Rationality, and Modernity*, Allen and Unwin, London, pp. 154-163.
- Whimster S., Lash S. (1987), *Introduction*, in Whimster S., Lash S. (eds.), *Max Weber, Rationality, and Modernity*, Allen and Unwin, London, pp. 1-31.